

Appocundria

01.04 – 09.06
2019

Casa Testori
Novate Milanese



Una casa lontano da casa.
Ventiquattro artisti in Italia,
nati altrove.

Con il contributo di

Fondazione
CARIPLO



Felipe Aguila
Cláudia Alexandrino
Margaux Bricler
T Yong Chung
Oscar Contreras Rojas
Enej Gala
Adi Haxhiaj
Délio Jasse
Mohamed Keita
Iva Lulashi
Saba Masoumian
Stefan Milosavljević
Alek O.
Maki Ochoa
Barbara Prenka
Agne Raceviciute
Olga Schigal
Caterina Erica Shanta
Hsing-Chun Shih
Agnese Skuijna
Natalia Trejbalova
Gosia Turzenecka
Nicolas Vamvouklis
Aleksander Velišček
a cura di Marta Cereda



APPOCUNDRIA

La traduzione di *saudade* è, spesso, evitata: un termine che deriva dalla cultura lusitana, prima galiziana e portoghese e poi brasiliana, che indica una forma di malinconia, un sentimento affine alla nostalgia. Una definizione incerta, che ha cercato qualche equivalenza nella lingua tedesca (*sehnsucht*) per poi approdare a un dialetto italiano. *Saudade* è il napoletano *appocundria*, che racchiude in parte quel senso di profonda malinconia dell'anima che il termine portoghese evoca.

Appocundria è un'indagine sulla definizione e sensazione di *saudade* vissuta da una serie di artisti emigrati in Italia dal proprio paese d'origine per ragioni personali, politiche, economiche, sociali, familiari.

Non tutti e non necessariamente affrontano nella propria ricerca la propria vicenda autobiografica: *Appocundria* non vuole essere facile retorica, ma un'occasione di riflessione che parte da una storia personale, ma che ha vocazione universale.

Nella ricerca degli artisti coinvolti, infatti, questo sentimento che travalica tempi e spazi, emerge in modi differenti. In molti casi, per esempio, la nuova vita si intreccia alle notizie che provengono dalla propria patria, con un meccanismo di costante sdoppiamento che porta alla costruzione di una nuova identità;



in altri l'attenzione è concentrata sulla consapevolezza dell'impossibilità del ritorno, per caso o per scelta, e sulla crescente distanza, sullo scarto geografico, culturale, linguistico; per altri ancora la ricerca in archivi propri e altrui diventa strumento di conservazione e recupero della memoria.

L'idea di *Appocundria* si lega inevitabilmente alla nozione di casa e alla necessità o alla scelta di costruire in un paese lontano da quello dove si è nati la propria casa. In che modo si porta con sé la propria casa? Si può ricostruire in un paese straniero? Cosa si porta, cosa si lascia? In che modo si crea una nuova memoria, che modifica anche il passato? Come ripresentare questa dimensione in un contesto espositivo, che a sua volta è stato casa di altre persone?

Il progetto si sviluppa infatti dalla consapevolezza dell'imprescindibile connotazione di Casa Testori come abitazione. Le parole di Giovanni Testori e il suo rapporto con questo spazio sono dunque il primo esempio di *appocundria*.

Però, io ti assicuro che quello che mi ha sempre aiutato a vivere, e, anche di più, ad accettare la vita anche nella sua maledizione, è sempre stato il ritorno a casa. Si fanno queste puntate verso l'esterno - che possono anche

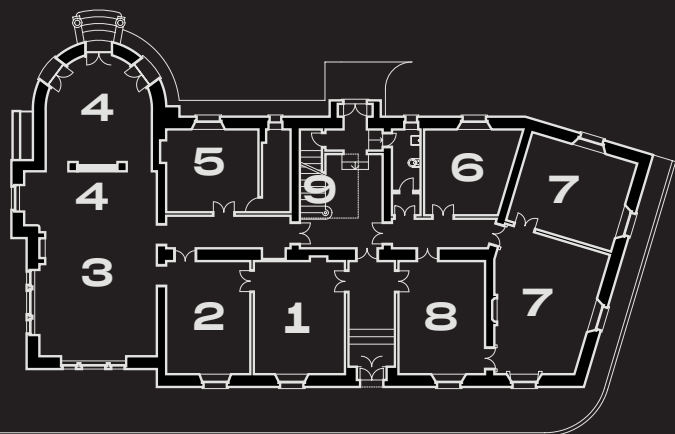
essere violente, distruttive - ma poi il ritorno a casa dà all'esperienza stessa di quell'uscita un calore indicibile. Perché ritornare non vuol dire affatto dimenticare, non vuol dire scrollarsi di dosso la violenza e la distruzione.

Proprio per questo, il percorso espositivo prevede una contaminazione costante, una fluidità di movimento, un ritmo di andata e ritorno, con il ripresentarsi del lavoro dello stesso artista in momenti e spazi diversi.

Appocundria, a partire dalla funzione originaria di Casa Testori, coglie l'occasione per fare riferimento e interrogarsi sugli attuali fenomeni migratori.

Non è un caso, allora, che la mostra venga allestita proprio in momenti di grandi incognite legate all'applicazione di Brexit e che la data dell'inaugurazione, 30 marzo 2019, coincida con quello che avrebbe dovuto essere il giorno successivo all'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea.

Piano Terra



1. Tante case, tante storie in un'altra casa: benvenuti

Alek O., nata in Argentina

Ve ne siete accorti? Li avete visti? Se foste scalzi, li sentireste sotto di voi. Con le setole dure, su cui centinaia di soles si sono strofinate, migliaia di piedi hanno atteso. Forse aspettando che qualcuno aprisse la porta, forse cercando le chiavi nella borsa.

Siete oltre la soglia, non siete più là fuori, ma siete su un'altra soglia. In sospeso, senza sapere cosa ci sarà oltre. In un interno, con uno slittamento che è il primo spaesamento, come quando si entra in un luogo in cui c'è qualcosa fuori posto. Qualcosa che non è più se stesso, ma di sé conserva quasi ogni cosa: forma, colore. Un'altra funzione, certo. Racconta la propria storia, in un altro luogo. Adesso, custodisce anche un poco le vostre impronte, questo vostro passaggio.



2. Metamorfosi di identità e metamorfosi di paesaggi

Felipe Aguila, nato in Cile

Filum è un tentativo di tornare alle proprie origini, cercando di analizzare la distanza rispetto al presente. Nel film, tramite una doppia inquadratura, Felipe Aguila confronta se stesso con suo padre, per verificare se e come il tempo, la distanza, le abitudini differenti abbiano modificato la sua identità o se permanga un filo invisibile, a prescindere dai continenti diversi e dagli spazi attraversati.

Mi sono reso conto che il modo in cui penso è cambiato non solo in senso linguistico, ma che anche il senso di appartenenza a una cultura è diventato più debole. Molti anni fa le mie abitudini erano simili a quelle di mio padre: il modo di mangiare, di concepire il tempo o il modo di pianificare la vita. Vorrei misurare la distanza che c'è tra me, oggi, e ciò che ero anni fa, prendendo come riferimento una persona che rappresenta le mie radici e che non è cambiata così tanto in questi anni.

Oscar Contreras Rojas, nato in Messico

Una fusione tra tradizioni differenti, ma accomunate dalla stessa idea di trasformazione: il *Popol Vuh* ("Libro della comunità") e *Le metamorfosi* di Ovidio sono il punto di partenza dell'opera di Oscar Contreras Rojas.

Sia nella raccolta di miti e leggende dei vari gruppi etnici che abitarono la terra Quiché, uno dei regni Maya in Guatemala, sia nel poema epico latino il fulcro del racconto è, infatti, la metamorfosi, la possibilità di cambiare, di evolvere. Così, le piccole sculture della serie *Mutant* sono un assemblaggio di materiali differenti, in parte oggetti ritrovati in parte ricostruiti artificialmente, mentre il grande quadro a parete, che riassume la fluidità e la leggerezza pittorica caratteristiche dell'artista, evoca un paesaggio indistinto, con un accenno di figure che vanno costruendosi.

3. Trasfigurazione di oggetti domestici

Enej Gala, nato in Slovenia

Il salone viene animato dalle sculture di Enej Gala: esili anche quando mastodontici oggetti che, così trasformati, assumono carattere animalesco, paiono paguridi o insetti dalle lunghe zampe. Riparando la propria funzionalità riflettono sull'appartenenza al quotidiano. Sono tazze, occhiali, cucchiari, sbattiuova, sedie, forchette, coltelli, prese elettriche, teiere, cacciaviti, ombrelli, bicchieri, ripopolano gli spazi di una casa senza arredi ormai da molti anni, ricordano la vita vissuta, mancata o diversa dalle aspettative. Sono un estratto

dalla serie dei suoi *oggetti riparati*, elementi che accompagnano la vita di ogni giorno, che abitano ogni casa e che l'artista trasforma e trasfigura, attraverso una ostinata riparazione, ma conservando un senso di profonda fragilità e instabilità, anche dei loro ruoli.

4. **Domestico e selvatico**

Maki Ochoa, nata in Venezuela

Prima le fotografie, solo tre, scelte da un archivio di luoghi e tempi che non corrispondono al momento dello scatto. Ognuna è accompagnata da una didascalia, che apparentemente inganna lo spettatore, ma in realtà rivela le intenzioni dell'artista, consentendo di accedere alla sua memoria. Non importa dove e quando siano state realizzate, ognuna di queste immagini ritrae Caracas, la città di origine di Maki Ochoa. Oltre la parete, dopo questa introduzione, l'artista ci porta nel Venezuela dei suoi ricordi, tra clacson, foglie di mango, pappagalli – *alter ego* che rimandano a sovrapposizioni e rimozioni linguistiche e mnemoniche. Con una interferenza onirica, siamo all'aperto e siamo nella veranda di *Quinta Elizabeth*, la casa della nonna dell'artista.

5. **Sempre ospiti**

Margaux Bricler, nata in Francia

L'installazione di Margaux Bricler è l'evocazione di un letto singolo, di dimensioni consuete fuorché per l'altezza che richiama la struttura dell'*Ermafrodito dormiente*, nella versione conservata al Musée du Louvre di Parigi, di cui Gian Lorenzo Bernini scolpì il materasso con sorprendente ricchezza di dettagli (1620). Un riferimento lontano, che nel lavoro di Margaux Bricler è soltanto accennato: il corpo è assente, richiamato soltanto da un drappoggio di lattice alabastrino. Della presenza dell'artista c'è solo il ricordo: il letto è sfatto; la stanza, dal biancore esasperato dalle piastrelle, è vuota. La storia dell'arte, attraverso una serie di riferimenti iconografici, diviene espediente per suggerire transitorietà, tra la terra come elemento di origine e di destinazione e la struttura lignea: desco, giaciglio o sepolcro?

Mohamed Keita, nato in Costa d'Avorio

Tra le fotografie di Mohamed Keita, *J'habite Termini* è un autoritratto. Il fotografo immortalava il suo bagaglio, all'arrivo in Italia. Queste valigie potrebbero essere un volto e un busto, si sostituiscono alle sue membra, senza nessuna retorica, senza contrasti esasperati. Un primo piano su uno sfondo poco definito, un luogo di passaggio, uno spazio anonimo, dove i volti si

confondono, si cammina di fretta e non ci si ferma. Due borse e un cartone raccontano la partenza dalla Costa d'Avorio, un lungo viaggio, durato oltre tre anni, e un arrivo a Roma.

Tutta la terra è fatta per l'uomo ma il posto in cui sei nato sempre ti mancherà. Abbandonarlo è come rinascere, perché del posto in cui vai non sai nulla di ciò che troverai.

6. Il paesaggio è identità instabile

Agne Raceviciute, nata in Lituania

Il video *Genovaitė Raceviciene in Juodkrante Neringa* racconta la storia di un luogo e di un viaggio. Uno spazio senza colore, le cui caratteristiche paesaggistiche determinano e si fondono con l'identità di chi quei luoghi percorre. Siamo in una penisola legata a mitologie e leggende, in una lingua di terra tra mare e laguna, tra sabbia e bosco, dove le dune diventano progressivamente una foresta nordica. Seguiamo una figura, in un mantello romboidale che ne cela le sembianze e ne amplifica i movimenti, sicuri come quelli di un animale nel suo habitat, mimetizzata tra tronchi e pietre, che segue un percorso con una meta precisa, una strada che parla di origini e di discendenze. Seguiamo due figure, una nonna e una nipote, ripercorrere uno spazio che è ripercorrere una vita.

Oscar Contreras Rojas, nato in Messico

Il lavoro di Oscar Contreras Rojas, già presentato all'inizio del percorso, ritorna per approfondire con il mezzo espressivo pittorico che l'artista padroneggia con maestria l'idea di una fluidità paesaggistica che spesso diviene fluidità identitaria. Il grande paravento che Oscar Contreras Rojas ha dipinto rappresenta due paesaggi di due terre lontane, Messico e Italia, che convivono nella figura, nell'esperienza e nei ricordi del pittore. Sono due facce di una stessa medaglia, che non si possono vedere contemporaneamente e che impongono, anche nello spettatore, un movimento per essere scoperti. Completa il progetto una quadreria tascabile, una raccolta portatile di dipinti di piccole dimensioni, promemoria di paesaggi forse vissuti, forse immaginati.

7. I ricordi si modificano, ai ricordi si sovrappongono nuovi ricordi

Stefan Milosavljević, nato in Serbia

Il primo riferimento di *Butterfly On Fire*, in dialogo con l'installazione permanente di Massimo Kaufmann sulle pareti della stanza, è ai giochi per bambini, recinti pieni di palline colorate in cui i più piccoli amano immergersi mentre gli adulti sono impegnati in grandi centri commerciali. *Butterfly On Fire* è un albero

genealogico, cronologico e concettuale, il cui titolo richiama il noto effetto farfalla, espressione utilizzata nella teoria del caos a indicare come piccoli cambiamenti nelle condizioni iniziali determinino grandi variazioni nel lungo periodo. Il disegno racconta una storia personale e collettiva costellata di violenze, un racconto da scoprire tra i frammenti di spugna colorata che occupano la stanza e che impediscono di avere una visione d'insieme e di conoscere tutti i passaggi della narrazione. Un percorso che impone delle scelte, propone alternative, ma conduce sempre al medesimo risultato.

Caterina Erica Shanta, nata in Germania

L'installazione di Caterina Erica Shanta si compone di un film e di un libro, elementi speculari in cui l'artista fonde la microstoria, nella definizione di Carlo Ginzburg, della sua famiglia alla Storia, dalla caduta del Muro di Berlino nel 1989 alla Seconda Guerra del Golfo, partendo dalle fotografie del suo archivio privato. Le opere fanno vacillare la capacità di distinguere tra realtà e finzione, tra appartenenza e sradicamento, tra un'immagine e un ricordo.

è troppo vicino per mettere a fuoco è, infatti, un documentario autobiografico che racconta la vita dell'artista attraverso l'obiettivo fotografico del padre e del patrigno, entrambi militari tra Italia e missioni all'estero.

E altre storie familiari simili, *invece, nasce attraverso un ragionamento in assenza: ho rac-*

colto in questo volume tutte quelle immagini che non ho avuto modo di riconoscere come parte della mia storia personale e familiare. Sono immagini senza proprietario o autore, ossia immagini orfane che resistono alla catalogazione ed esulano da qualunque archiviazione.

Iva Lulashi, nata in Albania

I ricordi di Iva Lulashi della sua terra d'origine, l'Albania, sono filtrati. Innanzitutto attraverso i racconti dei genitori, le chiacchiere con la madre, alcuni dipinti realizzati da suo padre, qualche fotografia. Informazioni indirette, provenienti da fonti certamente attendibili. Poi, dai filmati d'epoca, caricati online da sconosciuti e visti ora dall'artista tramite YouTube, che raccontano una storia collettiva condizionata dalla censura, dalle limitazioni della dittatura, dal controllo del potere. Una storia che Iva Lulashi fruisce esclusivamente tramite le immagini, eliminando l'audio, per zittire in qualche modo la retorica della propaganda. L'artista traduce queste narrazioni nella lingua che conosce, quella della pittura, che rende i confini incerti, le identità fuori fuoco, che fa dello sfocato non una scelta stilistica, ma concettuale. Dipinge su tela, oppure sovrappone questa sua appropriazione della memoria di una nazione a ricordi altrui: piccoli oggetti, piattini, vassoi in legno. Filo conduttore, la rimozione politica dell'erotismo di una nazione, che l'artista in-

vece sottolinea, senza il dettaglio o il realismo della pornografia, ma con la carnalità e la sensualità dell'allusione.

Natalia Trejbalova, nata in Slovacchia

Natalia Trejbalova, nella sua prima visita a Casa Testori, è rimasta colpita dalle nicchie, dai movimenti dei muri di questi ambienti. La sua attenzione si è focalizzata su una di queste cavità, uno dei camini che immediatamente connotano uno spazio come abitazione. Un focolare che è in disuso da anni e che, proprio per questo, le ha ricordato quello della sua casa natale, che non ospitava un fuoco bensì i suoi animali domestici. Una perdita di funzione che crea una nuova destinazione d'uso, un destino differente. Un camino che, seppur così radicato in un ambiente interno, rappresenta in realtà un invisibile collegamento con l'esterno, con l'altrove, punto di ingresso e via di fuga in fiabe e romanzi. Diventa un teatrino, scenografia di un paesaggio alternativo, diventa mezzo di trasporto per vedere un altro paesaggio. In costruzione e in decostruzione, composto di piante reali e di fiori artificiali, souvenir di una realtà instabile che - in realtà - non esiste.

8. Altre vite, altre case, nessuna casa

Délio Jasse, nato in Angola

Il rapporto tra fotografia e tempo è al centro del lavoro di Délio Jasse, che nella sua ricerca inserisce e sovrappone distinti momenti, condensati in un'unica immagine. Il tempo dello scatto originario, quello dello sviluppo, ancora quello di vita di questa immagine e poi un nuovo scatto e un nuovo sviluppo. Uno sviluppo in corso, come dimostra la luce rossastra da camera oscura in cui ci troviamo.

L'artista, infatti, lavora con fotografie d'archivio, recuperate nella maggior parte dei casi nel suo girovagare tra mercatini. Immagini e materiali che, senza il suo intervento, non sarebbero stati conservati, momenti immortalati per essere ricordati, ma destinati all'oblio.

La sua ricerca si sviluppa dal crollo dell'impero portoghese e dalla condizione dei *retornados* che rientrano in Portogallo dall'Africa, dalla perdita della propria patria e dalla necessità di sostituirla con un altro luogo in grado di generare lo stesso sentire. Délio Jasse si concentra allora sui dettagli, inverte i livelli, mette in evidenza, nella sua amara ricerca, timbri, scritte, annotazioni, didascalie che raccontano una storia lirica e politica. Riattiva memorie altrui, mostrando come la legittimazione identitaria sia vincolata alla burocrazia, come i volti siano in secondo piano, siano solo sfondo dietro le parole.

Olga Schigal, nata in Russia

Cosa definisce un uomo? A cosa appartiene e cosa gli appartiene? Perché a volte siamo spinti a partire per luoghi lontani, ma allo stesso tempo desideriamo tornare alle nostre radici? Mi chiedo se l'infanzia non sia semplicemente la nostra casa, che da adulti diventa ricordo, immagine e si trasforma in un luogo irraggiungibile.

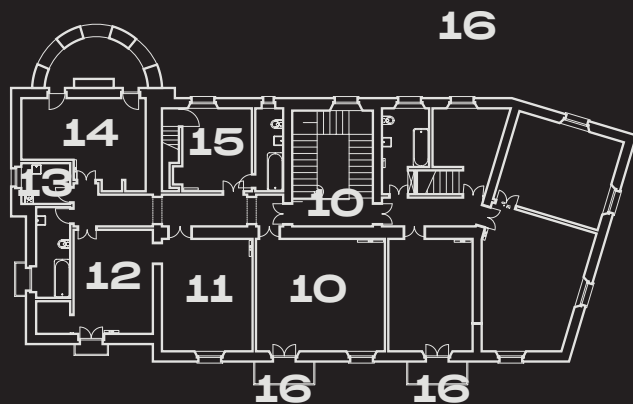
Questa riflessione rappresentava un punto essenziale della ricerca di Olga Schigal. Il tempo indicativo imperfetto dipende dal fatto che le scelte di vita dell'artista l'hanno portata, in anni recenti, a sradicarsi nuovamente, a capire che le proprie radici possono essere nel non avere radici proprie. Sceglie, però, di portare con sé in questo spaesamento volontario una sorta di album di famiglia, le cui immagini sono stampate soltanto in negativo. Devono essere poste controluce per essere viste, ma, nello stesso tempo, la luce a cui vengono esposte determinerà il loro svanire.

9. **Matrioska: tante case dentro una sola**

Gosia Turzeniecka, nata in Polonia

La nuova memoria può soltanto arricchire, non cancellare la precedente. Questo il pensiero di Gosia Turzeniecka, che porta la casa della propria infanzia all'interno di Casa Testori. Le dimensioni monumentali del suo lavoro contrastano con la leggerezza della tecnica, dei colori liquidi che l'artista ha utilizzato per dipingere da lontano, rimanendo distante dall'opera, con l'ausilio di una lunga bacchetta che rende ancora più fluidi i suoi movimenti. Il feltro del supporto è quello prodotto proprio qui accanto, da Testori Group, materia che ha determinato la costruzione di questo edificio e che si fa mattoni e cemento di nuovo, nel palazzo colorato disegnato da Gosia Turzeniecka. È uno dei *block* sovietici della sua Polonia, sui cui tetti da ragazza si nascondeva per giocare e i cui balconi, soprannominati *cassetti*, nascondevano vite e storie.

Primo Piano



10. Una riflessione anche politica sull'abitare

Stefan Milosavljević, nato in Serbia

Così come in *Butterfly On Fire*, al piano terra di Casa Testori, in cui la storia personale e nazionale venivano unite in un'unica narrazione velata come ludica, anche in questo lavoro di Stefan Milosavljević le dimensioni del gioco e del mascheramento sono essenziali. Il punto di partenza è il medesimo: la ricerca di appartenenza e il lascito che segue un cambiamento di condizione. Secondo l'artista, *la casa condiziona i comportamenti e la cultura domestica: una volta perso questo luogo sicuro si cade nel limbo tra essere sconfitti o sconfiggere. Partendo dall'esperienza personale, ho voluto approfondire il cambiamento dell'essere umano sociale in corrispondenza al suo luogo naturale, alla sua comfort zone e alla perdita di essa.* *Carnivous Carnival* è una riflessione sul rapporto tra preda e predatore, sulla capacità di camuffamento e di penetrazione di ogni forma di violenza e crudeltà, soprattutto la più sottile che diviene affascinante pur rimanendo animalesca: una "violenza decorata" talvolta per spostare l'attenzione su un particolare diverso del racconto e talvolta per sottolinearne ironicamente il contrasto.

Mohamed Keita, nato in Costa d'Avorio

La narrazione autobiografica, pur non essendo mai esplicitata nel lavoro di Mohamed Keita, è essenziale per comprendere le ragioni del suo indugiare e la direzione del suo sguardo. Il fotografo ha lasciato il suo paese natale, la Costa d'Avorio a 14 anni ed è partito, solo, per un viaggio attraverso Guinea, Mali, Algeria, Sahara, Libia e Malta. Tre anni dopo è arrivato a Roma, diciassettenne. Ha conosciuto e abitato la strada ed è questa stessa strada che immortala con il suo occhio attento e privo di retorica. Ritrae la sua Roma, assoluta e luminosa, e raccoglie le tracce di chi questa stessa attraversa o chi vi abita.

Nicolas Vamvouklis, nato in Grecia

Nel 2016, lo Zoo di Berlino ricoverò i propri fenicotteri come misura precauzionale dopo che i primi casi di influenza H5N8 furono confermati in Germania. Riprendendo questo momento in un *loop* che lo replica all'infinito e mantenendo una distanza da *birdwatcher*, da osservatore esterno al sistema, Nicolas Vamvouklis traccia un parallelismo tra società umana e animale, evidenziando dinamiche di dominanza, oppressione ed esclusione. Il riferimento è anche e ovviamente alla sua patria, Lesbo, uno dei punti focali dei flussi migratori e della crisi umanitaria europea.

A sottolineare questa relazione, l'installazione ambientale *Granted there is a wall, what's going on behind it?* raccoglie una serie di oggetti che accompagnano l'artista nei suoi traslochi tra Grecia e Italia e che riassumono il rapporto tra spazio abitato, oggetti, corpo.

11. Cosa è casa, chi è casa, dove è casa?

Felipe Aguila, nato in Cile

Nyumbani è la parola che indica casa in Swahili, lingua diffusa soprattutto in Africa ma comune anche in altre comunità lontane dal continente africano, per la sua caratteristica di essere legata al commercio marittimo. L'artista ha prima disegnato la propria idea di casa, poi ha chiesto a una serie di amici che abitano lontano di fare la stessa cosa, sullo stesso foglio: rappresentare *heimat* / *hogar* / *home*. Si tratta, dunque, di una lettera disegnata, che ha attraversato il mondo, che talvolta si è persa, non ha raggiunto il destinatario o non è tornata al mittente.

Il lavoro sulla memoria e sull'architettura di Felipe Aguila si declina anche in una serie di disegni leggerissimi, intitolati *Urbanización de la memoria*. Sono paesaggi architettonici inesistenti, immagini che fluttuano al centro della carta e che sembrano poter svanire all'im-

provviso. Il punto di partenza è un edificio reale, che l'artista ha visto dal vero o in fotografia, luoghi che talvolta non esistono più o si sono modificati nel tempo e che Felipe Aguila riedifica, come in sogno, sulla base dei propri ricordi.

Aleksander Velišček, nato in Slovenia

La *prepustnica* era un lasciapassare, che permetteva di valicare la frontiera tra Slovenia e Italia a chi abitava vicino al confine, prima dell'ingresso in Europa. Un documento che permetteva di evitare lunghe file al confine, di muoversi liberamente tra i due stati e che per Aleksander Velišček è inevitabilmente legato ai ricordi d'infanzia. Il lavoro diviene anche una riflessione socio-politica sul senso dei confini, sulla convinzione condivisa del superamento di un momento storico e delle sue caratteristiche, che invece si stanno riproponendo nell'oggi. Le dodici tele dipinte dall'artista ritraggono proprio questo documento, scomposto tra figurazione e astrazione. Raccontano la storia di una sola famiglia, ma di più nazioni.

12. Fare e disfare per ricordare: tessere, disegnare, mappare

Barbara Prenka, nata in Kosovo

Della *Rapsodia* di Barbara Prenka, questo il titolo dei suoi lavori, vediamo solo una porzione. Un segmento di un percorso che comprende ventiquattro tappe, concepite come riferimento a un movimento verso destinazioni che si spostano e si modificano incessantemente. Nelle tele i colori, le forme, i movimenti delle pennellate fluiscono e si ripresentano, si conservano e si trasformano, ritornano inaspettati.

È un lavoro che nasce sul senso della rapsodia come un complesso che unifica, in cui ogni singolo pezzo è una narrazione, ma anche la successione a un altro racconto; *un continuo divenire di spostamenti migratori che marciano; un continuo divenire che non stagna in una radicata stabilità, ma mantiene l'eco di un'impossibilità a posarsi restando in una tensione sospesa.*

Hsing-Chun Shih, nata in Arabia Saudita

L'installazione di Hsing-Chun Shih comprende tre elementi che ruotano intorno all'audio diffuso nella stanza, registrazione dei suoni di una fabbrica tessile di Taipei, Taiwan, dove l'artista è cresciuta. Impossibile non pensare allora ai rumori che provengono, nei giorni lavorativi, dalla fabbrica qui accanto, Testori Group, e che si sovrappongono a quelli di una

manifattura lontana. Centro del progetto è un tessuto, disfatto fino a lasciar intravedere, nella parte centrale, il profilo di un paesaggio, bianco su bianco, la cui evanescenza dipende dal modo con cui viene manipolato, in un equilibrio precario realizzato grazie a una precisa distruzione creativa di cui una foto è documento. Questi stessi fili, staccati, sono poi ricuciti, utilizzati per ricreare una mappa. Un ricamo sul tendaggio definisce un'altra sagoma: è il profilo di Taiwan in una delle prime rappresentazioni cartografiche dell'isola.

Alek O., nata in Argentina

C'è un'altra tenda, che apparteneva a un altro spazio. È il lavoro di Alek O., che ha come elemento costante della sua ricerca il riuso, il recupero. I materiali che l'artista utilizza hanno già una storia, non sono tavole o tele intonse, avevano altre funzioni che hanno perso. Vengono riassemblati, con un apparente rigore che rivela una geometria imprecisa, dettata dalla materia stessa e quindi dalla storia di questi oggetti. Cambiano forma, ma non perdono memoria.

Accade così anche nel caso di questa tenda, segnata dal sole, impressa come fotografia da una lunga esposizione. Bloccata su un telaio, non separa più interno ed esterno, non protegge da occhi altrui, mostra questa vita a nuovi sguardi.

13. **Abbandonare ed essere abbandonati**

Saba Masoumian, nata in Iran

Due teatrini mostrano scene di vita che fu. Due bagni diversi, inseriti in un altro bagno, quello di Casa Testori. Le scatole di Saba Masoumian rappresentano uno spazio in cui ai ricordi si sovrappone l'inconscio, in cui i simboli, le metafore e le allegorie diventano predominanti tanto da essere, in alcuni casi, respingenti per l'eccessiva crudezza. Sono scene di abbandono e abbandonate dall'uomo, immagini truculente, rese tali dal contrasto tra elementi legati all'innocenza dell'infanzia e riferimenti al sangue, ai corpi. Ambienti disabitati, densi di ricordi, di stralci di vita e tranci di carne, ambienti in attesa, di essere riabitati o, finalmente, dimenticati.

14. **Mappe e traiettorie cerebrali**

Agne Raceviciute, nata in Lituania

Dagli spazi e dai tempi della memoria della sua terra natale e dei suoi progenitori, rappresentati nel lavoro filmico al piano terra, la ricerca di Agne Raceviciute assume ora una forma diversa, esplorando movimenti individuali e relazioni interpersonali. I due monoliti sono accomunati dal titolo *Schautrieb*, termine freu-

diano che indica una pulsione scopica e che contiene ogni modalità del vedere, dell'essere visto e del vedersi. Allontanandosi dall'idea dell'ingenuità o innocenza dello sguardo, l'artista indaga questa condizione costruendo una narrazione che unisce realtà e finzione. Così la protagonista, immortalata in una foto a grandezza naturale, genera immagini e pensieri che creano un reticolo fluorescente di connessioni. La rappresentazione di queste traiettorie e di queste relazioni è l'oggetto di questa indagine, parte di un progetto a lungo termine.

T-yong Chung, nato in Corea

Lo stile scultoreo di T-yong Chung è, ormai, altamente riconoscibile. Nelle sue opere è in grado di attuare una perfetta fusione tra oriente e occidente, partendo dai canoni classici della statuaria antica per cercare, in un levare che supera il tradizionale lavoro di scalpello, il limite più estremo e contemporaneamente più interno della riconoscibilità dell'immagine stessa. Una ricerca dell'essenza condotta con una tensione costante, per rispettare un punto di equilibrio che può sbilanciarsi in ogni momento, se si toglie troppo oppure troppo poco. Il lavoro presentato a Casa Testori, in quello che era lo studio di Giovanni Testori, è dunque un omaggio al padrone di casa in una lingua straniera. L'artista riporta tra le sue stanze chi qui visse.

Stefan Milosavljević, nato in Serbia

Midnight Sunrise completa il ciclo di lavori sul rapporto tra gioco, identità e violenza presentato da Stefan Milosavljević. Si tratta di una coppia di razzi, in ferro e dipinti dai colori pastello, il cui titolo evoca due momenti naturali che non possono coesistere e si riferisce ai ricordi d'infanzia dell'artista, in particolare alla luce che segue l'esplosione di una bomba. Punto di partenza è il tentativo di creare una testimonianza tangibile delle proprie memorie di guerra, analizzando immagini d'archivio e campionando pixel e colori. Una luminosità che ricorda quella solare, ma che si verifica in un momento in cui è ormai buio. *Boom, just fireworks*, ripeteva sua madre a Stefan, per rassicurarlo durante i bombardamenti.

15. La memoria degli oggetti

Adi Haxhijaj, nato in Albania

Il cuscino di un divano che l'artista ha recuperato in un punto di raccolta rifiuti ingombranti è stato per anni utilizzato come poggiaschiena da Adi Haxhijaj. Quando ha cambiato casa, si è reso conto che avrebbe potuto trasformarsi in un supporto pittorico, come tanti degli oggetti che gli stanno attorno, su cui immortalare lo sguardo del divano stesso. Il cuscino diventa un collettore di memorie, frammentate e quasi irriconoscibili, conserva le tracce delle vicen-

de che, con un'inversione del punto di vista, ha osservato. Un ribaltamento che accomuna anche il disegno a penna cancellabile su carta, in cui una vespa sbatte contro una zanzariera, impossibilitata a rientrare dove aveva costruito il suo nido. Un'esperienza reale, che diventa autobiografica.

Agnese Skujina, nata in Lettonia

Agnese Skujina, che solitamente utilizza come supporto per i suoi paesaggi liquidi la carta, ha scelto di lavorare, in questa occasione, su legno: aste di un vecchio parquet, che il nonno dell'artista acquistò per la sua casa ma non poté posare per ragioni di umidità. A distanza di cinquant'anni, è stato il padre di Agnese Skujina a utilizzarlo, a sceglierlo come pavimento per la dimora che pian piano sta costruendo. Una nuova vita ancora è quella che la terza generazione, rappresentata dall'artista, ha dato a questo materiale, dipingendovi due paesaggi distinti, uno lettone e uno italiano, poi scomponendoli e ricomponendoli in una nuova unità.

16. Qui e ovunque

Olga Schigal, nata in Russia

Olga Schigal presenta il suo camper come una scultura e come una performance. Un nido,

in cui vorrebbe trasferirsi definitivamente, una casa mobile, senza nulla di superfluo, senza nessuna appartenenza, territoriale, sentimentale, spirituale. *Shoonya* ha deciso di chiamare il suo camper e di trasformarlo in un'opera, con un termine che deriva dalla pratica dello yoga e che indica la coincidenza tra vuoto e pieno, una matrice da cui si può originare ogni cosa. Una creazione di connessione con altro, che è anche connessione con i visitatori, che nella sua casa su ruote Olga Schigal accoglierà, secondo un calendario consultabile all'ingresso, e a cui racconterà la sua storia. Contemporaneamente dentro e fuori dalla mostra, dentro e fuori il sistema dell'arte, in bilico, sul crinale, sradicata da tutto tranne che da se stessa.

Cláudia Alexandrino, nata in Portogallo

L'origine portoghese della designer Cláudia Alexandrino, Shut Up Claudia quando si firma come illustratrice, determina una forte padronanza dell'idea di *saudade* e, contemporaneamente, la consapevolezza della difficoltà di rendere comprensibile questo concetto e di poter condividere questa sensazione. Decide allora di scomporre e semplificare il più possibile l'idea, utilizzando riferimenti infantili e una simbologia semplice e immediata: *due case stilizzate collegate tra loro con una linea tratteggiata che, essendo interrotta in parti,*

trasmette la difficoltà del percorso compiuto. Forme astratte per evocare memorie e ricordi legati al passato. Le scale come simbolo di obiettivi raggiunti e da raggiungere. Sicuramente un cammino non facile, che porta con sé momenti che ti fanno crescere ma che ti legano per sempre a ciò che hai lasciato alle spalle. Questa simbologia diviene una installazione che congeda il visitatore, è quello che rimane al termine di una festa, ciò che anche chi non vi partecipa, può vedere dall'esterno.

Felipe Aguila è nato a Santiago del Cile nel 1977; vive a Torino.

Cláudia Alexandrino è nata a Braga, in Portogallo, nel 1989; vive a Milano.

Margaux Bricler è nata a Parigi, in Francia, nel 1985; vive a Milano.

T-yong Chung è nato a Tae-gu, in Corea, nel 1977; vive a Milano.

Oscar Contreras Rojas è nato a Toluca, in Messico, nel 1986; vive a Firenze.

Enej Gala è nato a Ljubljana, in Slovenia, nel 1990; vive a Venezia.

Adi Haxhijaj è nato a Tirana, in Albania, nel 1989; vive a Garbagnate Milanese (Milano).

Délio Jasse è nato a Luanda, in Angola, nel 1980; vive a Milano.

Mohamed Keita è nato a Mahableh, in Costa d'Avorio, nel 1993; vive a Roma.

Iva Lulashi è nata a Tirana, in Albania, nel 1988; vive a Milano.

Saba Masoumian è nata a Teheran, in Iran, nel 1982; vive a Genova.

Stefan Milosavljević è nato a Smederevo, in Serbia, nel 1992; vive a Vicenza.

Alek O. è nata a Buenos Aires, in Argentina, nel 1981; vive a Milano.

Maki Ochoa è nata a Caracas, in Venezuela, nel 1991; vive a Milano.

Barbara Prenka è nata a Gjakova, in Kosovo, nel 1990; vive a Roma.

Agne Raceviciute è nata a Klai-peda, in Lituania, nel 1988; vive a Milano e Venezia.

Caterina Erica Shanta è nata a Landstuhl, in Germania, nel 1986; vive a Pordenone.

Olga Schigal è nata a Ischimbaj, in Russia, nel 1980; vive a Milano.

Hsing-Chun Shih è nata a Hofuf, in Arabia Saudita, nel 1986; vive a Torino e Taipei.

Agnese Skujina è nata a Limbazi, in Lettonia, nel 1985; vive a Specchia (Lecce).

Natalia Trejbalova è nata a Košice, in Slovacchia, nel 1989; vive a Milano.

Gosia Turzeniecka è nata a Opoczno, in Polonia, nel 1974; vive a Robella (Asti).

Nicolas Vamvouklis è nato a Lesbos, in Grecia, nel 1990; vive a Treviso.

Aleksander Velišček è nato a Šempeter pri Gorici, in Slovenia, nel 1982; vive a Milano.

APPOCUNDRIA
Casa Testori
Novate Milanese
1 aprile - 9 giugno 2019

mostra a cura di
Marta Cereda

opere di
Felipe Aguila, Cláudia Alexandrino, Margaux Bricler, T-yong Chung, Oscar Contreras Rojas, Enej Gala, Adi Haxhijaj, Délio Jasse, Mohamed Keita, Iva Lulashi, Saba Masoumian, Stefan Milosavljević, Alek O., Maki Ochoa, Barbara Prenka, Agne Raceviciute, Olga Schigal, Caterina Erica Shanta, Hsing-Chun Shih, Agnese Skujina, Natalia Trejbalova, Gosia Turzeniecka, Nicolas Vamvouklis, Aleksander Velišček.

Casa Testori
presidente
Carlo Maria Pinardi

vicepresidente
Giuseppe Frangi

direttore
Davide Dall'Ombra

servizi amministrativi
Guendalina Foresti

registrar
Alessandro Frangi

assistenza al pubblico
Guglielmo Greco

servizi educativi
Francesca Ponzini

progetto grafico
Francesco Franchi

ufficio stampa
GRACE Comunicazione d'autore

social media manager
Serena Vanzaghi

trasporti
Vicentini Trasporti Arte

assicurazione
Broker Insurance Group - Ciaccio Arte

In collaborazione con:
Fondazione Progetto Arca Onlus
Progetto Mirasole
Impresa Sociale Josef and Anni Albers Foundation
Laboratorio San Siro
Verso

con il supporto tecnico di:
BIG - Ciaccio Arte
Testori Group
Papamango
Fabbro Alessandro
Fantauzzo

grazie a:
Vincenzo Amata
Centro Copie Novate
Agnese Imperatore
Riccardo Lisi
Davide Micco
Adrian Paci
RIMA srl

un progetto di



con il patrocinio di



con il contributo di



in collaborazione con



sponsor tecnici



**Appocundria me scoppia
ogne minuto 'mpietto
peccé passanno forte
haje sconcecato 'o lietto
Appocundria 'e chi è sazio
e dice ca è diuno
Appocundria 'e nisciuno
Appocundria 'e nisciuno.**

Pino Daniele, *Appocundria*, 1980
© Sony/ATV Music Publishing LLC

